

editoriale
di **franco ciletti**

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."
Pablo Neruda

Quando anche i buoni fanno danni

Una considerazione di partenza che viene derubricata dal dibattito salottiero delle Tv ma anche dagli opinionisti che trovi in qualsiasi luogo, fisico o in rete, di sosta chiacchiericcia: fa solo danni un buon politico in un governo fotocopia ritoccata dei tre precedenti malgoverni se non risponde preventivamente alle seguenti domande, che condividiamo da recenti considerazioni del professor Ivan Cavicchi, uno dei più lucidi studiosi del sistema sanitario:

- Come mai oggi la sanità pubblica è ridotta tanto male?
- Perché tante disuguaglianze?
- Come mai esiste la "questione medica" cioè la crisi della professione portante del sistema?
- Come mai il mercato del lavoro in sanità è un disastro da ogni punto di vista?
- Come mai oggi esiste tanta conflittualità tra medicina sanità e società testimoniata dal contenzioso legale, dalla medicina difensiva, dalla violenza dei cittadini contro gli operatori?
- Come mai il ritorno delle mutue e la mostruosità di de-finanziare il pubblico per incentivare fiscalmente il privato?
- Come mai, il fallimento dell'idea di azienda?
- Come mai la famosa prevenzione è ancora una chimera?
- Come mai quella fesseria madornale del regionalismo differenziato?

A tanti la speranza nel nuovo ministro della salute pare una "rivoluzione" a confronto con gli ultimi governi. Da dichiarazioni in dichiarazioni il ministro alimenta l'attenzione, in particolare sulla questione più populista, dimenticando che la sanità pubblica viene già ampiamente finanziata dalla fiscalità generale però utilizzata in maggior parte con storni verso la sanità privata (vedi convenzioni che fanno proliferare

strutture concorrenti), prestazioni inappropriate con i DRG (più esami prescrivono più guadagni) e tutta una serie di altre deviazioni, anche corruttive. Il neo ministro dovrebbe avere più coraggio pur nella certezza (nostra) che non sarebbe ascoltato da questo governo iperliberista, basta leggere la Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (NADEF), per capire le vere e brutte intenzioni anche sulla sanità pubblica che prevede una riduzione dell'incidenza percentuale della spesa sanitaria sul PIL per il periodo 2019- 2022 (a legislazione vigente).

E come se non bastasse il colpo d'ascia sul collo del S.S.N. viene confermata la secessione regionale della sanità con l'autonomia differenziata.

Facciamo il punto sulla questione ticket. Da illusorio mezzo per disincentivare gli sprechi è diventata una tassa, peggio della flat tax.

E chi paga il ticket? Coloro che pagano già le tasse e quindi, nella stragrande maggioranza, pensionati e dipendenti pubblici e privati.

Mentre altre categorie ne sono, in linea di massima, esenti. Si tratta fra gli altri di gestori di bar, taxisti, gioiellieri, proprietari di imprese individuali che denunciano mediamente meno di 18.000 euro annui, una cifra inferiore a quella che dichiarano i loro dipendenti.

Limitarsi a rimodulare i ticket significa, di fatto - ne è consapevole Speranza? - rinunciare in modo ufficiale all'universalità del servizio sanitario e ridurre il diritto costituzionale alla salute a una elemosina compassionevole ai più poveri e che viene finanziato, di fatto, da quelli un po' meno poveri (non dai ricchi che si rivolgono alle strutture private finanziate dallo Stato) tramite

sistemi impositivi sempre meno progressivi.

Con una simile proposta avanza spedita la mercificazione e la privatizzazione strisciante del sistema di prevenzione e diagnostica e aumentano le odiose liste di attesa a beneficio di cliniche private lautamente convenzionate e assicurazioni private.

La vera alternativa, per un buon ministro, è il ripristino della centralità del servizio pubblico gratuito e universale ad iniziare dalla totale abolizione del ticket per tutti e dalla riduzione drastica - per decreto impositivo e non tramite invito alle regioni e ai DG - delle liste di attesa attraverso, anche, l'utilizzo temporaneo dell'intramoenia al solo costo del ticket, programmandone l'abolizione in quanto metodo fallito di riduzione delle liste d'attesa e incentivo alla privatizzazione del principio di salute come diritto.

Quindi, al netto della sua buona volontà, non ci pare una pregiudiziale cattiveria nei confronti del ministro della salute Roberto Speranza affermare che sarebbe dignitoso, e rispettoso della sua storia politica, verificare l'impossibilità di operare nel concreto e dimettersi, non ingoiando il rospo incarnato da questo governo che nei fatti ha poco di diverso da quello precedente con la Lega, per non creare illusioni a sinistra e ulteriore sfiducia in una politica di reale cambiamento?

Un cambiamento che dovrebbe iniziare da scelte di buon senso, nel gergo politichese si declinerebbero come scelte progressiste, quindi di civiltà.

Scelte che non riscontriamo nella "Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2020 (NaDef). Non ci convincono i generici buoni

CONTINUA A PAG. 4

ATTENTIAI GIALLO-MAGENTA



Prima ci hanno detto di votare "utilmente" per non far tornare Berlusconi, ora per farci stare zitti ci dicono di non criticare tutto quello che viene dal "meno peggio" altrimenti torna il mostro leghista. Non è che è solo fuffa per fare comodamente le stesse cose del mostro?

E' la stessa fuffa di quando da bambini la mamma per tenerci bloccati in casa ci diceva di non andare in giro perché c'era l'uomo nero. Alla mamma però si perdona tutto.

cile54
2019

Quando anche i buoni fanno danni

CONTINUA DA PAG. 3

propositi trasmessi nelle televisioni se restano tali e quali a quelli che da Berlusconi in poi la comunicazione imbonitrice ci ha abituati, fidando sulla mancanza di contraddittorio politico a sinistra, mentre è confacente a farla risultare credibile il confronto (scontro?) con la destra all'opposizione.

Quella destra che non chiederà mai, ovviamente, il diritto alla pensione per tutte/i con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età. La pensione di vecchiaia a 62 anni per gli uomini definizione di annualità di vantaggio per le donne in relazione al lavoro di cura svolto nel corso della vita. E una pensione di garanzia per i giovani.

Così come non si straccerà le vesti per pretendere l'abolizione dei ticket e il superamento delle liste di attesa; la difesa e rilancio della sanità pubblica e del servizio sanitario nazionale.

Non abbiate timore che chiedano la centralità della scuola e dell'università pubbliche recuperandone il ruolo assegnato dalla Costituzione. E tanto meno l'abolizione Buona Scuola del tragico governo Renzi.

Forse riprenderà la pantomima elettorale di Berlusconi e soci sul milione di posti di lavoro ma tutt'altra cosa è un Piano del lavoro finalizzato alla riconversione ambientale e sociale dell'economia e delle produzioni, alla manutenzione e messa in sicurezza del territorio e al rilancio dello stato sociale, della sanità, dei servizi pubblici.

Sarebbe dirompente in questo tragico stato di cose, e ridurrebbe al silenzio imbarazzato la destra all'opposizione, l'abolizione del JOBS ACT e delle norme che precarizzano il lavoro in contemporanea con la reintroduzione articolo 18 e il superamento delle esternalizzazioni, con una legge contro finte cooperative.

Non dimenticando, o sottovalutando, come pare stia avvenendo anche con questo governo, misure reali per sicurezza sul lavoro per frenare la strage quotidiana che oggi registra oltre tre morti al giorno.

Il tutto ottimizzato, per il padronato, con una legge vera sul salario minimo, sulla riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali, un reddito minimo garantito e un piano straordinario per

il diritto alla casa.

Vi pare troppo rivoluzionario consentire una speranza?

Noi comunisti siamo golosi di democrazia, come tutti i democratici coerenti con il dettato costituzionale, quello originale e non quello ogm con le modifiche degli ultimi governi, quindi vogliamo inquadrare le misure fin qui esposte con una cornice che rimetta questo Paese in un percorso di civiltà e partecipazione reale alla vita politica e sociale.



Come?

Con il No a qualsiasi autonomia differenziata che distrugge ogni eguaglianza tra i cittadini e aggrava squilibri tra aree del paese.

Con l'introduzione di una patrimoniale sulle grandi ricchezze e deciso aumento della progressività delle imposte indispensabile per rifinanziare stato sociale, servizio sanitario nazionale, servizi pubblici. In altre parole: più tasse ai ricchi, assicurandosi l'introito.

Con la decarbonizzazione. Con la difesa beni comuni. Con il No alle inutili grandi opere che devastano il territorio e garantiscono unicamente speculazioni. Con investimenti nel trasporto pubblico sostenibile.

Con lo Stop al consumo di Suolo.

Legge urbanistica. Per dare un primo impulso alla riconversione ambientale vanno eliminati gli incentivi alle fonti fossili.

Con la ripubblicizzazione acqua e servizi locali. Piano per la mobilità con priorità per pendolari.

Con l'abrogazione norme "decreti sicurezza" Minniti-Orlando-Salvini-Di Maio.

Con la drastica riduzione spese militari. No F35. Adesione Italia a Trattato di messa al bando delle armi nucleari.

Con l'introduzione di una legge elettorale proporzionale pura, garanzia di salvaguardia della democrazia costituzionale e di rappresentatività del parlamento.

Questi sono i punti programmatici delle proposte di Rifondazione Comunista. Via paiono estremisti e anacronistici?

Ieri come oggi è al meglio di quella grande tradizione operaia e sindacale e alla Costituzione che ci richiamiamo con alcune delle nostre proposte in difesa dei redditi e dei diritti dei lavoratori.

Approvare legge subito

Nell'anniversario della morte di Di Vittorio ringraziamo Marta Fana per aver ricordato la proposta di legge presentata il 14 maggio 1954 da Giuseppe di Vittorio, Teresa Noce, Vittorio Foa e tanti altri parlamentari comunisti e socialisti per la "fissazione di un minimo garantito per tutti i lavoratori".

Una proposta che parla di noi e del nostro tempo quando nella relazione afferma che "trova essenzialmente il suo fondamento nelle gravissime condizioni in cui versano centinaia di migliaia di lavoratori che pur sono regolarmente occupati"; e quando dopo aver citato l'articolo 36 della Costituzione denuncia salari "che per la loro avvilente irrisorietà acquistano tutte le caratteristiche di veri e propri salari schiavisti" e che si hanno "situazioni di questa natura nonostante l'esistenza di contratti collettivi di lavoro e degli accordi interconfederali". Oggi circa il 30% dei lavoratori è al di sotto dei 9 euro con salari da fame.

E' al meglio di quella grande tradizione operaia e sindacale e alla Costituzione che ci richiamiamo con alcune delle nostre proposte in difesa dei redditi e dei diritti dei lavoratori:

-Istituzione per legge di un salario minimo orario di nove euro per tutti i lavoratori,

-eliminazione del jobs act e di tutte le norme che producono precarietà, reintroduzione dell'articolo 18.

Antonello Patta

*resp. nazionale lavoro
Rifondazione Comunista*



Giuseppe Di Vittorio